

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE
«AMALDI-NEVIO»
V. Mastantuono 6, Santa Maria Capua Vetere (CE)
CEIS03300E

Abiuro, maledico et detesto...

Classe IV A
Liceo Scientifico Edoardo Amaldi

Lorenzo Aiossa • Bartolomeo Amodio • Gabriella Arciprete • Carmine Caprio • Martina Castaldi • Camilla D'Amico • Daniele De Gregorio • Nicola Iodice • Luca Mastromarino • Giovanni Monaco • Elena Moscariello • Alessandro Patria • Letizia Noemi Stellato • Valentina Chiara Tammaro • Valentina Topa

Docenti:

Guglielmo De Maria (Filosofia e storia), referente, in collaborazione con Maria Tartaglione (Discipline letterarie e latino)

1

Ch. M. per M. J. conf. M. J. in Conf. il
processo da V. M. fabricato contro Hieronima Scarpa,
Maria Jori, Diana sua figlia, Angela Carosa, ed
Angela ferose in materia di sortilegio, hanno questi nomi
Em. M. Magli sig. Ard. C. M. J. Inf. deuminate, che
V. M. spedisca le sud. M. J. con fare aburare de lui,
che impogli penitente saluati, e con fare il processo non
pota della frusta, da inc. M. J. irremissibili, e anche
la prima volta, che trap. M. J. d'astenersi da quei
delitti, de quali sono state imputate. Tanto si contenti
acquiri, e Dio le conceda uoce felicità. Roma 3. Mart. 1674.
Di V. M.

Em. M. Magli

Antonio

Ms. Capua, Archivio Storico Arcivescovile, Processo contro Hieronima Scarpa, Maria Jori, Diana sua figlia et Angela Carosa in materia di sortilegio, 1674, f. 1.

Si svegliò di soprassalto. Che sogno terribile! Un cesto di uva bianca, lei ne prendeva un grappolo e la testa di un serpente lì pronta per morderle la mano... «L'uva bianca porta lacrime, il serpente annuncia dispiaceri. Ma quale altra disgrazia mi si para avanti? Il mio dolore sei tu, Fabio! Perché mi rifiuti? Mio Dio, che dico? Sono pazza, io sono sposata, tu sei un uomo di chiesa. Sì, sono pazza di te, ad ogni costo ti farò innamorare di me». Un gelo quella notte a Capua, un vento carico di umidità penetrava sotto la finestra, il Volturmo si era di nuovo ingrossato. Vittoria si rannicchiò sotto lo strapunto cercando calore, si girò e rigirò, il saccone le pizzicava ovunque. Il marito dormiva beato, ignaro delle sue pene, ma d'altronde cosa aveva mai saputo di lei, era una moglie e questo bastava. Si alzò, guardò da dietro i vetri opachi, buio pesto fuori e dentro; la figlia dormiva serenamente nella piccola cucina affianco, la accarezzò... si ricordò di quando era incinta e le vecchie del paese le avevano parlato di Diana, la dea con l'arco e due serpenti nella mano sinistra, venerata anticamente nel tempio sul monte Tifata, nel luogo in cui ora sorgeva la Basilica benedettina di S. Angelo dove qualche volta lei era andata per confessarsi. Diana di notte era la luna che con il suo carro, trainato da cervi e vacche sterili, percorreva il cielo ed esercitava le arti magiche preparando filtri d'amore, pozioni curative, ma anche malefici. Le vecchie le dicevano che la accompagnavano tante ninfe, le "dianare", le "janare" di Capua e dintorni, che ballavano durante processioni notturne, si cospargevano il corpo con unguenti ed entravano nelle case portando abbondanza o maledizioni. Erano storie oscure tramandate di madre in figlia e lei ne era rimasta talmente affascinata che aveva scelto per la figlia il nome della dea. D'altronde le pratiche magiche avevano sempre fatto parte della sua vita, le affioravano alla mente vaghi ricordi della sua infanzia... intrugli, formule bisbigliate dalla nonna, dalla mamma. Si convinse che quella era l'unica strada per legare a sé Fabio, ma doveva affidarsi a qualcuna molto esperta. La sua amica Minutella le aveva parlato di una certa Agata, detta la Palermitana, che sapeva fare *inciarmi* molto potenti. L'avevano vista accendere candele con gli occhi, si diceva che si spogliasse nuda per ballare con il diavolo, addirittura lo chiamava "santo". Ebbe paura, qualcuno parlava di patti di sangue con il demonio, fatture a morte, in tanti l'avevano denunciata, prima o poi sarebbe finita nelle mani dell'Inquisizione. «No, non voglio averci niente a che fare, meglio andare da Girolama Scarpa, la Zannuta, è meno pericolosa, sa fare sortilegi, fatture, ma poco ha a che fare con il Maligno».

Di prima mattina Vittoria si recò dalla janara, una casa piuttosto buia in fondo a un vicolo stretto. Entrando avvertì un singolare miscuglio di odori, di rosa, lavanda, mirto e notò in un grande vaso delle erbe con fiori viola, forse la mandragora e la verbena. Si fece coraggio e parlò apertamente: «Non so darmi pace, vi prego, fate qualcosa, voglio che il mio amore venga ricambiato». Girolama diede subito ad intendere che aveva capito di chi parlava, le era arrivata qualche chiacchiera... si fermò un istante a riflettere, poi prese uno dei *pignatielli* dalla dispensa, vi mise dentro carboni ardenti e un intruglio di erbe, lo segnò tre volte con il segno di croce e ripeté sottovoce: «Caldo cuore e caldo seme, falli sempre stare assieme. Questo dico e questo pronto avviene». Vi buttò poi sopra una manciata di sale e chiese a Vittoria di guardare fisso nel fuoco del braciere mentre lei vi gettava del sale e delle erbe profumate. Infine le diede una *cartoscella* da mettere sul petto aggiungendo: «Dovete ripetere questi sortilegi a casa vostra e vedrete che il nostro chierico si innamorerà di voi. Se ciò non accade, so io da chi possiamo andare. Non parlo di quella pazza, Agata la Palermitana, ho paura di lei. Andremo alla Baronìa di Formicola, da Angela Carosa che non sbaglia mai».

Per Vittoria furono giorni di grande ansia: faceva i sortilegi, usciva, rientrava, ma niente accadeva di quello che lei sperava. Scoraggiata, ritornò dalla Zannuta: «Il vostro *inciarmo* non riesce a imprigionarlo, dobbiamo andare da quella lì a Formicola!». Girolama la rassicurò: «Avete ragione, forse ci vuole qualcosa di più potente, lui è un chierico». Il giorno dopo andò a lavorare in campagna presso la Baronìa e cercò Angela. La trovò in un campo un po' fuori mano intenta a fare dei solchi, le si avvicinò e, sollevata la sottana, le mostrò il marchio sulla coscia. Angela le sussurrò: «Per Satana, copritevi! Andiamo a casa!». Aveva suscitato il suo interesse: «Dovete avere un bel guaio se voi che sul corpo tenete l'"occhio del diavolo" venite da me!». Girolama, quasi con riverenza: «Sì, è una faccenda delicata, necessito del vostro soccorso per un sortilegio d'amore». «Credete sia una cosa facile? È imprudente fare fatture oggiogiorno, agli inquisitori a Capua

arrivano continuamente denunce, tante “amiche” prima vengono da noi e poi vanno là per alleggerire la coscienza! Gira voce che il tribunale dell’Inquisizione in questi ultimi anni del ‘600 vuole sconfiggere il Maligno per sempre e per loro il male siamo noi perché facciamo patti col demonio. Ma non è vero, facciamo orazioni e sortilegi solo per fare il bene di qualcuno, mai malefici! E perciò, anche se è pericoloso, aiuterò anche voi». Girolama aggiunse: «In verità la faccenda non riguarda me, ma una mia vicina, Vittoria di Iorio, che vuole a tutti i costi legare a sé il chierico Fabio Alois». Angela rimase un po’ turbata, ma comunque disse: «Per aiutarla avrò bisogno di un pezzo di panno del prete e della *zagarella*, ma mi dovete anche alcuni carlini».

Riferì ogni cosa a Vittoria. Bisognava procurarsi il pezzo di stoffa del prete, forse l’unica che poteva riuscirci era Diana. La madre mai avrebbe pensato di dover rivelare alla figlia il suo indicibile segreto, anche se le sembrava che ormai avesse intuito che tra lei e il marito non ci fosse nessun legame affettivo. Si fece coraggio, cercò di trovare le parole più adatte per dirle che il loro era stato l’ennesimo matrimonio combinato, che il suo cuore era sempre stato di un altro. Le svelò quello che era accaduto negli ultimi giorni e le chiese il suo aiuto: «Nessuno sospetterà mai di te, solo tu puoi riuscire!». Diana rimase turbata, non sapeva davvero cosa dire, si sforzò di fidarsi della madre... Si sentì disorientata, ma provò anche una strana agitazione: stava per avvicinarsi al mondo della magia da cui era sempre stata attratta.

Il mattino seguente si recò nella chiesa di S. Salvatore piccolo. Tra i banchi non c’era nessuno, timidamente bussò alla porta della sagrestia: «Salve Padre, mi manda la sarta per prendere le misure per il nuovo abito ordinato per voi. Posso farlo anche su un’altra talare...». Il prete ne tirò fuori una dall’armadio e uscì dalla stanza. Lei in un lampo tagliò un pezzetto dalla tasca interna della veste e uscì frettolosamente.

L’indomani andò con Girolama da Angela per consegnare quello che aveva richiesto. Appena entrate, avvertì un forte odore di erbe che bollivano, sentì l’ansia crescere. «Questa è Diana, la figlia di Vittoria. Vi abbiamo portato il pezzo di panno, la *zagarella* e i carlini per il sortilegio» disse Girolama. La janara prese tra le mani la *zagarella*, fece sette nodi e per ognuno ripeté: «Io Angela Carosa lego Vittoria Jorio a Fabio Alois, che siano uniti come stretti sono i nodi, che il loro respiro si fonda, questa è la parola, questa l’intenzione». Poi girò per tre volte il nastro annodato intorno al pezzo di stoffa: «Questa è l’opera, la magia, si realizzi così l’azione mia». Diana, sempre più affascinata, coraggiosamente le chiese: «Ma voi sapete anche invocare il demonio?» Angela, dopo un attimo di esitazione, pronunciò sottovoce l’invocazione. Girolama ripeté quelle parole nella sua mente, poi, mentre Diana continuava a fare domande, si allontanò un momento. Andò nella *vinella* accanto alla casa e provò a invocare lei stessa il demonio: «Dio luminoso, re di tutti gli dei, signore del sole, amante della dea e della luna, protettore di tutte le streghe: discendi qui con il tuo raggio di potere!». Attese un po’, recitò più volte la formula, ma invano, quindi, un po’ contrariata, rientrò in casa e disse che bisognava ripartire. Angela diede a Diana una *cartoscella di polvere* da spargere davanti alla porta del chierico, raccomandandole di seguire tutte le sue istruzioni.

Raccontò ogni dettaglio di quell’incontro alla madre e il giorno dopo al crepuscolo si appostò fuori alla canonica. Non appena vide entrare il chierico, attese qualche attimo, poi gettò la polvere sull’uscio e corse via, emozionata per il suo primo sortilegio. Ritornò lì ancora con altri oggetti superstiziosi tra cui delle monete di rame, due cavalli, che lanciò da lontano.

All’incirca dopo un mese cominciò a girare voce che il chierico era diventato cieco. Non si conosceva la causa, tante le chiacchiere... Le tre donne erano molto turbate, Diana continuava a dire di avere eseguito le istruzioni di Angela. Fabio Alois non si dava pace, consultò vari medici, ognuno gli dava una cura, ma nessuna gli portava giovamento. Si rivolse allo speciale di Capua, Stefano Desiato, noto a tutti perché conosceva a fondo le proprietà di erbe, spezie, e minerali per la cura dei mali. Egli prese a cuore il suo caso, sfogliò da cima a fondo il volume “Universale theatro farmaceutico” e gli preparò un unguento con miele,

olio etereo di lavanda, fiori di rosmarino e altre erbe segrete, ma non ci furono miglioramenti. Alois era disperato: «Neanche i vostri rimedi hanno sortito effetti, non guarirò più!». Lo speciale dispiaciuto rispose. «Purtroppo c'è anche chi usa le erbe con altri scopi... Non potrebbe essere che *il vostro male proceda da malia*? Tempo fa mi è capitato di vedere dalla finestra una giovane soffermarsi dinanzi la vostra porta e fare dei gesti strani, come se volesse spargere qualcosa. Non ho dato peso alla cosa perché mi è parso che fosse Diana, la figlia di Vittoria Jorio, tanto una brava ragazza...» Alois impallidì e sbottò: «Maledetta!». Ritornò in canonica e la mandò a chiamare con una scusa. Diana era terrorizzata, entrò timidamente, salutò con riverenza, ma il chierico la incalzò con una serie di accuse, citò le scritture, invocò la punizione divina. Ella rimase come pietrificata, poi si sciolse in lacrime e in breve rivelò tutto: «Non doveva finire così, nessuno voleva fare del male alla vostra persona».

Il prete infuriato mandò a chiamare lo speciale, gli riferì quello che aveva scoperto e gli chiese di accompagnarlo con la carrozza a Formicola dalla fattucchiera. Stefano Disiato non avrebbe voluto immischiarsi in quella storia, ma non poteva dire di no. Alois ricordava che la ragazza aveva detto che la janara si chiamava Angela Carosa o Feroce, non ricordava bene, ma non fu facile reperire informazioni. Giunti da lei, Fabio bussò alla porta, mentre Desiato tornò alla carrozza. Angela subito intuì chi fosse, lo fece entrare e con fare prepotente gli disse: «Perché siete qui? Cosa può avere a che fare con me un uomo di chiesa?» Il chierico in preda alla collera: «Diana ha confessato ogni cosa. Voi mi avete fatto il maleficio e voi lo dovete sciogliere. Sono pronto a denunciarvi tutte al Santo Ufficio!». Lei, appena sentì nominare il Tribunale, cambiò tono: «Calmatevi, farò tutto quello che è in mio potere per aiutarvi». Lui sentì un rumore di cocci, poi un odore di incenso e lei che biascicava formule e orazioni. Gli spalmò qualcosa di freddo sugli occhi e disse: «All'ora di Dio e della gloriosa Vergine Maria questo che dico io sia come lo latte che beve lo Signore. Preghiamo l'Onnipotente che questo male torni per niente. Gesù Cristo ha fatto lo sanatore, preghiamo la SS.ma Trinità che questo male torni in sanitate. Amen». Il chierico si sentì rabbrivire... sperava di guarire, ma la coscienza gli pesava per aver ceduto alla potenza delle arti oscure.

Il giorno seguente anche Vittoria, in preda al panico, andò da lei: «Il prete vuole denunciarci tutte, ho paura che possa perseguitare me e mia figlia, non dovevo coinvolgerla!» Angela le disse che era stato lì e che lei aveva cercato di riparare con un potente sortilegio, ma non sapeva se aveva sortito effetto. Poi prese alcune erbe miste a carbonella, le pestò nel mortaio, pronunciò certe orazioni, mise tutto in una *cartoscella* e gliela diede: «Spargete questo sull'uscio della sua porta, vedrete che non vi farà del male». Vittoria la prese, anche se ormai non aveva più tanta fiducia negli *inciarmi*.

Una settimana dopo Fabio Alois, permanendo la sua cecità, prese la decisione di mettere da parte l'imbarazzo e di esporre la situazione all'arcivescovo Monsignor Antonio Melzi, Inquisitore Ordinario di Capua. Questi, alla fine della denuncia, esclamò: «Dannate streghe, janare e fattucchiere... l'essenza del male. Il mondo deve esserne liberato». Il caso fu affidato al Protonotario apostolico Antonio Marchetti Angelini, Vicario generale di Capua che subito mandò dalle donne un messo con l'ordine che si presentassero l'indomani presso la Curia. Furono prese dal panico, soprattutto Diana: «Madre, è finita! Pensano che siamo streghe, ci chiuderanno in prigione e ci lasceranno mangiare dai topi, ci tortureranno! Ho sentito dire cose terribili... strappano le unghie, ti attorcigliano i capelli a un bastone e, se non confessi, lo girano a tal punto che ti tirano i capelli e ti scuoiano la testa, ti legano a una fune e ti lasciano appesa per giorni... O madre mia, cosa abbiamo fatto!» Vittoria la strinse forte tra le braccia: «Figlia mia, non ci accadrà niente di tutto questo, spiegheremo ogni cosa». L'indomani si ritrovarono tutte fuori al palazzo, ma non riuscirono a dirsi neanche una parola. Una guardia le scortò dentro dove un incaricato lesse tutte le accuse contro di loro e poi furono messe in carcere. Nei giorni successivi vennero interrogate una alla volta dall'inquisitore, per prima Angela Carosa, accusata di aver insegnato alle altre a fare i sortilegi. Nella stanza c'erano attrezzi strani, cominciarono le domande, lei era di spalle, la voce era imperiosa... Lei cercava di prendere tempo, l'inquisitore minacciò di sottoporla a torture terribili... non resistette: «Confesso tutto. Sono

io l'artefice delle fatture, *ma giuro d'haver procurato di giovare alla donna Vittoria e non di nuocere ad alcuno*. Credetemi!» Le altre, interrogate subito dopo, allo stesso modo ammisero le loro colpe nella speranza di essere liberate, ma le rinchiusero nuovamente in cella. Diana non la smetteva di piangere: «Cosa ne sarà di noi?» Rispose Angela freddamente: «Moriremo bruciate vive!». La ragazza rabbrivì e si strinse alla madre.

Dopo alcuni giorni Girolama, ammalatasi, venne scarcerata in attesa del giudizio. Alois pensò a una finzione della donna che, da libera, avrebbe potuto impedire il corso della giustizia. Non capiva perché il tribunale non volesse procedere contro le inquisite con il dovuto rigore, pertanto decise di inviare una lettera alla Sacra Congregazione di Roma per dare informazioni su quel processo e chiedere che si ordinasse all'arcivescovo di Capua non solo di rimettere in carcere Girolama Scarpa, ma di inviare lì una relazione sui fatti.

Qualche tempo dopo giunse da Roma una lettera all'Arcivescovo di Capua che recava il sigillo del Cardinale Barberino, datata Roma 30 settembre 1673. Egli lo informava dell'arrivo alla Sacra Congregazione del rapporto di Fabio Alois, di cui allegava una copia, e quindi, a nome dei *Signori Cardinali generali Inquisitori*, gli chiedeva di trasmettere a Roma il memoriale del processo contro le quattro donne.

L'arcivescovo ne fu molto turbato e subito convocò il Vicario generale che lo rassicurò: «Spiegheremo con una lettera che, terminati gli interrogatori, abbiamo tenuto consiglio con teologi e canonisti e, sembrando che le indagate non avessero detto tutta la verità, si sono disposte ulteriori indagini che finora non è stato possibile effettuare per mia grave infermità. Invieremo copia del memoriale del processo e attenderemo la sentenza».

Dopo alcuni mesi arrivò un'altra lettera con il sigillo del Cardinale Barberino:

Molto Ill.mo e R.mo Sig.e come fr.ello, Arcivescovo di Capua.. Riferitoci in S. Cong.ne il processo di V.S. fabricato contro Hieronima Scarpa, Vittoria Jori, Diana sua figlia, Angela Carosa in materia di sortilegio hanno questi miei R.mi colleghi SS.ri Cardinali gen.li Inquisitori determinato che V.S. spedisca le sud.e donne di farle abiurare, con imporgli penitenze salutari e con fargli precetto sotto pena della frusta d'astenersi da quei delitti de quali sono state imputate. Tanto si contenti eseguire e Dio le conceda felicità.

Roma 3 Marzo 1674. Come fr.ello Cardinal Barberino.

Il 4 marzo 1674 le imputate furono condotte davanti all'inquisitore. Erano stremate dal freddo e dalla fame di quei lunghi mesi trascorsi in carcere, terrorizzate da quello che doveva ancora accadere. Il vicario generale lesse le accuse contro di loro, poi sulla base della decisione della Sacra Congregazione di Roma, pronunciò la sentenza con la pena inflitta e la richiesta di abiura: «*Invocato il SS.mo nome di N.S Giesù Cristo ... innanzi di Noi li Sacros.ti Evangelij ... Per questa nostra diffinitiva sentenza, sententiamo, e dichiaramo che voi Girolama, Vittoria, Diana et Angela per le cose come da voi confessate vi sete rese a questo S. Officio sospette d'eresia ... e perciò siete obbligate ad abiurare le sud.e heresie Et d'esempio a gli altri che si astenghino da simili delitti vi facciamo precetto d'astennervi da simili sortilegij, e ciò sotto pena della frusta ... et inoltre vi diamo per vostra penitenza salutare che dobbiate visitare una volta a piedi la Chiesa della SS.ma Annunziata di questa Città et in detto luogo sacro confessarsi prima Sacram.e i vostri peccati, riceviate il SS.mo Sacram.to dell'Eucharistia riportandone a questo santo Tri.le autentica testimonianza. Che per tre anni prossimi andate a recitare una volta la settimana la Corona della SS.ma Vergine nella Chiesa di S. Domenico di questa città e che confessiate almeno cinque volte l'anno i vostri peccati a un sacerdote esposto da Mon.re Ill.mo Arcivescovo e vi comunichiate nelle feste di ciascheduno delli detti tre anni... Riservando a noi l'Autorità d'accrescere o diminuire commutare o condonare in tutto in parte le sud.e penitenze Et così sententiamo, ordiniamo, condanniamo, penitentiamo...»*

Il Vicario poi fece avvicinare le donne una per volta e le fece inginocchiare. Non sapendo esse leggere, proferì con voce ferma, a nome di ciascuna di loro, la formula dell'abiura:

«Io Girolama Scarpa di Capua dell'età d'anni cinquantacinque...ingenocchiata avanti di voi Rev.mo Signore Antonio Flaminio Marchetti Angelini...havendo avanti gl'occhi miei li sacrosanti Evangelij...giuro che sempre ho creduto...tutto quello che insegna la Santa Catolica et apostolica Romana Chiesa...ma perché giudicata sospetta d'heresia per aver...abiuro, maledico et detesto li suddetti sortilegi o heresia e giuro che per l'avvenire non farò né dirò mai più cosa per la quale si possa avere suspettione...Prometto di adempire tutte le pene e penitenze che mi sono state o mi saranno da questo santo Offizio imposte...in fede del vero ho segnato con il segno di Croce di mia propria mano la presente cedola di mia abiuratione»

«Io Diana di Simeone figlia di Domenico Di Simeone e di Vittoria di Iorio di Capua dell'età di anni quattordici...abiuro, maledico et detesto...»

«Io Vittoria di Iorio moglie di Domenico di Simeone di Capua dell'età di trenta anni... abiuro, maledico et detesto...»

«Io Angela Carosa alias Feroce della Baronìa di Formicola moglie di Carlo Feroce della età d'anni quaranta ... abiuro, maledico et detesto...»

Nota metodologica
di Guglielmo De Maria

SCUOLA

Istituto statale di istruzione secondaria superiore «Amaldi-Nevio»
Via Mastantuono, 6 – 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)
CEIS03300E

STUDENTI

Classe IV A Liceo scientifico Edoardo Amaldi.

Lorenzo Aiossa, Bartolomeo Amodio, Gabriella Arciprete, Carmine Caprio, Martina Castaldi, Camilla D'Amico, Daniele De Gregorio, Nicola Iodice, Luca Mastromarino, Giovanni Monaco, Elena Moscardiello, Alessandro Patria, Letizia Noemi Stellato, Valentina Chiara Tammaro, Valentina Topa.

DOCENTI

Guglielmo De Maria (Filosofia e storia), in collaborazione con Maria Tartaglione (Discipline letterarie e latino).

RESOCONTO

In seguito alla felice esperienza dello scorso anno, il numero degli studenti della IV A interessati alla V edizione del concorso “Che Storia!” si arricchiva. Emergeva anche il desiderio di cimentarsi in una ricerca di storia locale. Lo studio del Seicento, con gli evidenti strascichi della Controriforma, sollecitava un'indagine sui casi di stregoneria in Terra di Lavoro.

Dopo aver consultato i cataloghi degli Archivi Diocesani di Capua, Caserta e Aversa, si riscontrava che, riguardo il tema scelto, solo il primo presenta una cospicua documentazione. I docenti referenti, dunque, si recavano *in loco* per visionare le fonti consultabili e selezionare quelle maggiormente funzionali a un lavoro letterario da avviare e completare in tempi relativamente brevi. Grazie alla cortese disponibilità di don Gianfranco Boccia, direttore dell'Archivio Storico Arcivescovile di Capua, e dell'archivista, la prof.ssa Rosalba De Riso, essi svolgevano un'attenta ricerca alla presenza degli stessi studenti che, in un paio di intensi incontri pomeridiani, venivano resi partecipi dell'attività, nonché istruiti circa le nozioni base dell'archivistica e della biblioteconomia. A conclusione, preso atto delle potenzialità narrative e della modesta quantità di *folii* da trascrivere, si optava per gli atti del processo intentato dall'inquisizione capuana a quattro donne accusate di compiere pericolosi sortilegi.

L'impegnativa analisi del manoscritto era corroborata da una vasta letteratura che, proposta allo studio degli allievi, garantiva loro un'ampia panoramica del fenomeno, approfondito e dal punto di vista storico e da quello sociale e antropologico. La visione di documentari e film sul tema, oltre alla interessante visita al Museo delle Torture in Napoli, rendeva sempre più viva la rappresentazione di un mondo assai affascinante quale si presenta, nella storia generale, quello delle streghe, e nella storia particolare, quello delle *fattucchiere*. Altrettanto intrigante risultava la reazione della Chiesa ufficiale, con i suoi uffici preposti, e quella delle piccole chiese locali, i cui membri assiduamente frequentavano quei mondi proibiti.

L'elaborazione scritta, poi, aveva come punto di riferimento costante il prezioso documento che, pur mancando dell'iniziale denuncia, riporta la sentenza, lo scambio burocratico di atti formali tra l'Inquisizione locale e il Santo Ufficio romano, e le conclusive abiure. A partire da esso, si ricostruiva la precedente serie di eventi, dedotti dalla fonte e narrati facendo ricorso a una immaginazione narrativa funzionale alla complessiva resa letteraria.

Lo stile, se da un lato tenta di riprodurre la semplicità linguistica delle protagoniste, dall'altro non rinuncia a un registro che si vuole adeguatamente elaborato. Da evidenziare che, nel testo, il fedele ancoraggio alla fonte è documentato dalle espressioni riportate in corsivo.

BIBLIOGRAFIA

Fonte manoscritta

- Capua, Archivio Storico Arcivescovile, *Processo contro Hieronima Scarpa, Maria Jori, Diana sua figlia et Angela Carosa in materia di sortilegio*, 1674, ff. 17.

Testi

- Henricus Institoris – Jakob Sprenger, *Malleus maleficarum. Il martello delle streghe*, Jouvence, 2000.

Studi

- *Agata la Palermitana: un processo per stregoneria nella Capua del XVII secolo*, a cura di Augusto Ferraiuolo, Caserta, 2019.
- *La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, a cura di Sergio Abbiati-Attilio Agnoletto-Maria Rosario Lazzati, Milano, Mondadori, 1991.
- “*Non lasciar vivere la malefica*”. *Le streghe nei trattati e nei processi*, a cura di Dinora Corsi e Matteo Duni, Firenze University Press, 2009.
- Esther Cohen, *Con il diavolo in corpo. Filosofi e streghe nel Rinascimento*, tr. di Lorena Francese, Verona, Ombre Corte, 2005.
- Paul Boyer – Stephen Nissenbaum, *La città indemoniata. Salem e le origini sociali di una caccia alle streghe*, tr. di Elena De Angeli, Torino, Einaudi, 1989.
- Franco Di Bella, *Storia della tortura*, Bologna, Odoya, 2008.
- Augusto Ferraiuolo, “Pro exonerazione sua propria coscienza”. *Le accuse per stregoneria nella Capua del XVII-XVIII secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- John Edwards, *Storia dell’Inquisizione*, tr. di Silvia Denicolai, Milano, Mondadori, 2006.
- Giuseppe Faggin, *Le streghe*, Milano, Longanesi, 1959.
- Carlo Ginzburg, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari fra Cinquecento e Seicento*, Milano, Adelphi, 2020.
- Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba*, Milano, Adelphi, 2017.
- Brian Levack, *La caccia alle streghe in Europa*, tr. di Sandro Liberatore e Alberto Rossatti, Roma – Bari, Laterza, 2012.
- Gaetana Mazza, *Streghe, guaritori, istigatori. Casi di inquisizione diocesana in età moderna*, Roma, Carocci, 2009.
- Grado Giovanni Merlo, *Inquisitori e Inquisizione nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Jules Michelet, *La strega*, tr. di Paolo Cusumano e Massimo Parizzi, Milano, Bur, 2011.
- Paolo Portone, *La strega e il crocifisso*, Aicurzio, Castel Negrino, 2008.
- Pierroberto Scaramella, «*Con la croce al core*». *Inquisizione ed eresia in Terra di Lavoro (1551-1564)*, Napoli, Città del Sole, 1995.
- Johann Wier, *Le streghe*, tr. di Aurora Tacus, Palermo, Sellerio, 2001.

SITOGRAFIA

- Stregoneria: le origini:
<https://www.youtube.com/watch?v=HfpWOMNIQoo>
- Viaggio nella stregoneria:
<https://www.youtube.com/watch?v=L7S8tJM9aMQ>
- La caccia alle streghe, con Alessandro Barbero:
https://www.youtube.com/watch?v=l-Cu9lXPz_A&t=25s
- Alessandro Barbero – Eccellentissima strega:
<https://www.youtube.com/watch?v=19PjI9B3TL4&t=314s>
- Eccellentissima strega: tre processi dell’Inquisizione. Documentario sulla stregoneria:
<https://www.youtube.com/watch?v=lldGLL5OWAU>
- Leggenda sulle streghe di Benevento – “A uno a uno le fil cuntavano”:
<https://www.youtube.com/watch?v=rmDripfGZdw&t=987s>
- Gli orrori della Santa Inquisizione:
<https://www.youtube.com/watch?v=xEFmfTcd6UE>

FILMOGRAFIA

- *Amori e incantesimi*, regia di Griffin Dunne, soggetto di Alice Hoffman, sceneggiatura di Robin Swicord, USA, Warner Bros, 1998.
- *Il nome della rosa*, regia di Jean Jacques Annaud, soggetto di Umberto Eco, sceneggiatura di Andrew Birkin, Italia, Cristaldi Film, 1986.
- *Le streghe*, regia e sceneggiatura di Robert Zemechis, soggetto di Roald Dahl, USA, Warner Bros, 2020.
- *Le streghe di Eastwick*, regia di George Miller, soggetto di John Updike, sceneggiatura di Michael Christopher, USA, 1987.

- *Le streghe di Salem*, regia, soggetto e sceneggiatura di Robert Zombie, USA, IM Global, 2012.
- *The Blair Witch Project – Il mistero della strega di Blair*, regia, soggetto e sceneggiatura di Daniel Myrick e Eduardo Sanchez, con H. Donahue, USA, Haxan Films, 1999.
- *The Witch*, regia, soggetto e sceneggiatura di Robert Eggers, USA, 2015.
- *Suspiria*, regia, soggetto e sceneggiatura di Dario Argento, Italia, SEDA Spettacoli, 1977.